

Orazione funebre per il Presidente emerito della Giunta provinciale Silvius Magnago tenuta dal Presidente della Provincia Luis Durnwalder

Gentile Comunità in lutto,

la Provincia di Bolzano è oggi raccolta, con tutti Voi, in profondo cordoglio per la scomparsa del dottor Silvius Magnago. È un lutto che unisce tutti, uomini e donne, vecchi e giovani, tedeschi, italiani e ladini, pusteresi e venostani, gente della Val d'Isarco e della Bassa Atesina.

Voi tutti, noi tutti ci troviamo qui scossi e profondamente addolorati davanti alla bara di Silvius Magnago, davanti alle spoglie mortali di un uomo veramente straordinario. Egli non ha avuto figli suoi, ma penso e mi sento di poterlo affermare senza dubbio e senza voler esagerare che mai prima d'ora in Alto Adige così tanti figli e figlie hanno pianto la morte di un padre.

“Padre” è un titolo onorifico che il Presidente Magnago ha guadagnato sotto diversi punti di vista. Egli era, è e rimane il padre della nostra autonomia; era, è e rimane il padre del moderno Sudtirolo – una terra progredita, aperta, agiata e socialmente stabile ed attenta agli equilibri. Ma Magnago era anche molto di più. Era molto di più di un padre di concetti astratti.

Silvius Magnago era anche e soprattutto una figura paterna per migliaia di sudtirolesi che hanno assistito al suo operato. Una figura paterna alla quale si è guardato con stima e rispetto e perfino con venerazione. Per noi sudtirolesi è stato un padre amorevole, ma anche severo e rigoroso, un padre che talvolta ci ha lodato con affetto, ma qualche volta anche rimproverato. Non lo ha mai fatto dall'alto in basso, ma sempre con il proposito di mostrarci che non eravamo ancora arrivati là dove volevamo arrivare. Era – e ciò torna ad onore di ogni padre – un padre che si è sempre prodigato per noi e per il nostro bene. A costruire questa immagine di padre ha contribuito anche il suo aspetto. Se si osservano le innumerevoli foto che lo ritraggono, si può notare che Silvius Magnago non ha mai avuto un aspetto giovanile. Forse può essere dipeso dal fatto che – come molti altri della sua generazione – perse la giovinezza in guerra, una guerra in cui dovette patire dolori

fisici e sofferenze morali. Fece ritorno alla madre terra gravemente mutilato, con i segni esteriori delle sue esperienze al fronte, ma anche profondamente ferito nell'animo.

Silvius Magnago ha riunito nella sua persona ciò che doveva rappresentare il nuovo Alto Adige, scaturito dopo le vicissitudini del fascismo, del nazionalsocialismo, della guerra e della divisione. Originario di una famiglia che aveva anche radici italiane, prestò servizio militare nell'esercito italiano e nella Wehrmacht; fu segnato nel corpo dalle conseguenze dell'odio e della guerra, e portò per tutta la vita questi segni indelebili; tuttavia – come molti altri costretti a vivere il trauma della guerra – fu da allora animato da un credo: “Mai più la guerra!”.

Questo credo, come pure la sua determinazione e perseveranza, la sua intelligenza, la sua integrità, la sua serietà, la sua diligenza e la sua eccezionalità, lo hanno aiutato a salire ai vertici. E durante tutta la sua vita, anche nei momenti più difficili, ha seguito questo credo come un faro. Un credo che è alla base della politica che egli ha attuato in e per il Sudtirolo. Per Magnago gli elementi centrali della politica non erano il confronto e il conflitto, bensì il dialogo e il compromesso. Questo atteggiamento, soprattutto nei confronti del governo centrale, fu erroneamente interpretato da alcuni contemporanei come politica della rinuncia. Tuttavia, la storia - questa maestra inflessibile - ha espresso un giudizio completamente diverso, perché ha dimostrato che Magnago, pur non scegliendo sempre il cammino più facile, ha percorso la strada giusta, più accessibile, l'unica praticabile per il futuro.

È merito delle abilità diplomatiche del Presidente Magnago se siamo arrivati al punto in cui ci troviamo oggi: saldi nella nostra cultura, uniti in una convivenza pacifica e in una posizione economica invidiabile. È merito del suo senso pratico, del suo intuito su quanto in là ci si potesse spingere con le rivendicazioni.

Inoltre, è spesso merito – scusate l'espressione – anche della sua testardaggine, tipica del Tirolese, se oggi siamo arrivati dove ci troviamo ora. Infatti, quando le trattative erano arrivate ad un punto che, secondo Magnano, era centrale per il Sudtirolo, non c'era verso di indurlo a cedere, di farlo tornare sui suoi passi, di farlo spostare di un palmo.

Con la stessa caparbia si è anche opposto alla violenza, indifferentemente da quale parte venisse, perché sapeva, e lo sapeva per esperienza diretta, dove conduceva la violenza: a breve termine forse anche ad un trionfo, seppur effimero, a lungo termine però solo a patire dolore, distruzione e morte. Sulla violenza, gentili Signore e Signori, non si

costruisce nessuna società. E questo il Presidente della Giunta provinciale Magnago lo sapeva sin troppo bene; dobbiamo rendere grazie al Signore se negli anni '60, '70 e '80 abbiamo avuto alla guida della nostra provincia un uomo che non solo aveva compreso questi principi, ma che li aveva fatto propri, anzi li incarnava.

La sua politica, gentili presenti, la politica di Silvius Magnago può e dovrebbe essere da esempio per noi tutti. La sua politica era una politica del fattibile, una politica che egli stesso definì come “raccolgere fiori lungo un sentiero”. Un’immagine, tra l’altro, che non esprime solo la modestia di quest’uomo, ma che esemplifica anche la sua essenza profondamente pacifica e pacificatrice. Il Presidente Magnago non si è limitato a raccogliere fiori lungo il cammino, ma ha avuto per tutta la vita davanti agli occhi il traguardo a cui questo cammino lo avrebbe condotto, e con lui il suo Sudtirolo: fuori dai miserevoli conflitti etnici e dalla perdita di identità culturale, verso un futuro di convivenza pacifica e amichevole tra i gruppi linguistici che vivono in questa terra; ciò è possibile e resta possibile solo se questi gruppi linguistici si evolvono, se riescono ad esprimere la propria cultura e a rafforzare la propria identità.

Gentili Signore e Signori: Silvius Magnago era già un europeo quando per la maggior parte della gente questo concetto non era altro che una denominazione di provenienza. Era un europeo perché aveva riconosciuto il valore aggiunto della convivenza nel rispetto delle singole identità, perché sapeva che la collaborazione significa futuro e che i conflitti andavano consegnati alla storia, perché ha considerato e perseguito la pace come il bene supremo.

Se oggi siamo qui, è perché vogliamo dire infinite volte grazie per tutto quello che il Presidente Silvius Magnago ha fatto per l’Europa, per l’Alto Adige e per ciascuno di noi. Caro dottor Magnago, tu e le tue conquiste continueranno a vivere in noi. Cercheremo di proseguire la tua opera sul cammino che hai tracciato, affinché i tuoi sacrifici e il tuo impegno non siano stati vani. Di questo, stimato e caro Sivius, Dio Te ne renda merito!